



CIRCOLO ACLI CRISTO RE

VIA TRENTO, 62 - BORGO TRENTO
25128 BRESCIA - TEL. 030.3099181

11 2025 www.aclicristore.it • info@aclicristore.it

Si ha paura di migliaia di cose

Si ha paura di migliaia di cose,
del dolore, dei giudizi, del proprio cuore;
si ha paura del sonno, del risveglio,
paura della solitudine, del freddo,
della follia, della morte.
Specialmente di quest'ultima,
della morte.

Ma sono tutte maschere, travestimenti.
In realtà c'è una sola paura:
quella di lasciarsi cadere,
di fare quel passo verso l'ignoto
lontano da ogni certezza possibile ...
c'è una sola arte, una sola dottrina,
un solo mistero:
lasciarsi cadere, non opporsi recalcitrando
alla volontà di Dio,
non aggrapparsi a niente,
né al bene né al male.
Allora si è redenti,
liberi dalla sofferenza,
liberi dalla paura.

Hermann Hesse (1877-1962)

SALMO 88 (87)

MA IO VOGLIO ANCORA GRIDARE

Lazzari, appestati di tutto il mondo, qui avete il vostro raduno, il vostro convegno. Insieme alla solitudine più fonda, e alla morte, al desiderio di morte; e al tempo stesso, insieme alla più rabbrividente paura di morire. Tutto è chiamato per nome, a popolare la notte di sinistri bagliori, in danze di spettri. Voce senza eco, nell'infinito vuoto di una Presenza che è solo silenzio, o è perfino il nulla. Il nulla temuto, appena trafitto da uno scroscio di interrogativi senza mai risposta.

Domande, per non dire dubbi che tu non sia, Signore. Eppure anche così sei pregato da qualcuno. E la fede dice: invocato così perfino da Cristo. Divenendo lo stesso pregare segno che ci sei: che sei il TU necessario e inevitabile.

2 Dio, mio Dio, mia salvezza
a te grido ogni ora del giorno,
è un gemito solo la notte.
3 Ti raggiunga la mia preghiera,
al mio pianto accosta l'orecchio.
4 Sono un grumo di mali e sventure,
la mia vita si avvia alla tomba:
5 ormai in fila, contato tra quanti
sono prossimi a scender sottoterra:
uomo senza più forze mi sento.
6 Coi cadaveri è il mio giaciglio,
con gli uccisi già stesi in fosse:
tra i morti che più non ricordi,
da tua mano recisi per sempre;
ormai chiusi nel buio sepolcro.
7 Fosti tu a gettarmi laggiù
nelle tenebre e regni di morte, -
8 tu rovesci su me la tua collera
ed il gorgo dei tuoi marosi
mi risucchia più giù nel profondo.
9 Mi strappasti a tutti gli amici,
mi facesti per loro un orrore,
un ostaggio io sono ormai
cui è chiusa ogni via d'uscita:
10 mi consuma gli occhi il pianto.
Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
a te stendo le vuote mie mani !

11 Fai tu qualche prodigio per morti?
Mai si levano le ombre a lodarti?
Dalle tombe qualcuno ti canta?
12 I sepolcri vi celebran forse
il tuo amore o la tua bontà ?
13 O le tenebre forse conoscono
e conosce la terra d'oblio,
la salvezza e le opere tue?
14 Ma io voglio ancora gridare,
da te attendere, o Dio, l'aiuto:
fin dall'alba ti assale la voce:
15 o Signore, perché mi respingi?
Ma per che mi nascondi il tuo volto?
16 Mi fu triste perfino l'infanzia,
infelice io sono e malato,
il terrore di te mi opprime,
17 su me rulla il tuo furore,
mi annientano i tuoi spaventi.
18 Tutto il giorno da sempre mi
avvolgono
come massa di acque compatte,
mi si stringono intorno insieme:
19 tu mi hai tolto amicizie e amori,
solo amica mi resta la notte.

(trad. D.M. Tuoldo)

SE NON È ANIMATA DAL DESIDERIO DI SEGUIRE LA VOLONTÀ DI DIO,
L'INVOCAZIONE A LUI È FATTA DI VUOTE PAROLE

Cristiano, chi sei

di **Enzo Bianchi**, in *"Famiglia Cristiana"* del 21 settembre 2025

Il cristiano che pratica una preghiera anche solo in parte ispirata dai salmi in certe situazioni sente che la mente concorda con la voce, che ciò che legge con consapevolezza si accorda a ciò che prega in uno slancio di gioia, forse anche di passione. Arriva infatti a dire a quel "tu" invisibile al quale si rivolge: "Io ti amo Signore, mia forza! ... Signore ho sete di te, sospira per te la mia carne, ti aspetto fin dall'aurora! Quando vedrò il tuo volto? Fammi vedere il tuo volto!". Sono desideri ardenti, espressioni del linguaggio amoroso che osiamo indirizzare al Signore. È lecito, è possibile? E che contenuto reale, concreto, devono avere questo amore e questa passione che vengono indirizzati non a un soggetto umano ma al Signore invisibile, l'Indicibile di cui non è possibile vedere il volto?

Certamente per il credente occorre un serio discernimento: l'amore come desiderio, come slancio nei confronti del Signore è molto attestato ma non rischia forse di essere amore per un idolo da noi fabbricato, immaginato, un Signore che ha un volto da noi delineato? In questo caso sarebbe idolatria la nostra. La Scrittura ci mette in guardia, soprattutto l'apostolo Giovanni: amare il Signore significa realizzare i suoi comandi, le sue parole! Amare il Signore significa ogni giorno fare la sua volontà! Non bastano slanci di desiderio verso il Signore per garantire un legame e una preghiera cristiana. Quando dico: "Signore, ti amo!", in quel momento devo realizzare la sua volontà il suo comando che è l'amore vicendevole.

Se vivo tanti slanci di amore per Gesù ma non sono accompagnati dal fare ciò che lui desidera io non mi esercito alla comunione con il Signore ma all'idolatria.

MOTTO 2025 DEL NOSTRO CIRCOLO

*"La speranza non delude.
Non lasciatevi rubare la speranza".*

Giubileo 2025

La parola ai poveri

Don Mazzolari, "La parola ai poveri", La Locusta, Vicenza 1960

Ci sono davvero i poveri? La stessa impressione di quando mi chiedono se Dio c'è. Subito vogliono sapere: chi è? dov'è? cosa fa? I poveri sono "i figli di Dio". Tra i poveri e Dio c'è una stretta somiglianza e un continuo incontro. Essi vivono così particolarmente legati a lui che nella mente e nel cuore dell'uomo Dio e il povero seguono uguali alternative di luce e di oscurità, di riconoscimento e di negazione, di avversione e d'amore. E per questo che gli atti del povero quasi istintivamente si riferiscono a Dio. Non ha detto Gesù che saremo giudicati secondo che avremo o no sfamato, dissetato, consolato lui stesso sotto le vesti del povero?

Per conoscere i poveri non basta la statistica. Anche la politica, che sembra aver dato coscienza ai poveri della loro forza, dei loro diritti, della possibilità di riacquistare la libertà perduta, il più delle volte, in realtà, li tradisce. I poveri, o sono il "sottoproletariato" di cui la strategia rivoluzionaria si serve come forza d'urto e di rottura, o l'"oggetto" di adescamento dei conservatori per rompere l'unità popolare.

Non basta neppure l'amore per conoscere i poveri: neppure l'amore di chi si mette generosamente e concretamente a loro disposizione, pagando di persona, e non con le parole e con i sacrifici degli altri, come troppo spesso fanno i politici. Io credo che anche questa forma di conoscenza sia incompleta e molte volte illusoria. Perché è impossibile superare un diaframma che realmente esiste, di capire cioè che cosa sia dover essere povero senza possibilità di elezione e di uscita.

I poveri sono scomodi, ingombranti, suscitano ripulsione intimidiscono. È facile dire una parola gentile a un uomo della nostra con dizione. Si sa o si può prevedere fino a che punto essa viene compresa. Ma non si sa mai che cosa il povero capisce e che cosa non capisce. È difficile misurare la profondità del suo dolore e la superficialità del suo piacere. Per conoscere veramente i poveri, per parlarne con competenza, bisognerebbe conoscere il mistero di Dio, che li ha chiamati "beati" riservando loro il suo regno.

Erode ha paura di Gesù che ha per palazzo una stalla e per culla una greppia. Bisogna che il povero non sia! E invece il povero vien fuori dalla nostra stessa miseria: come Gesù. Il povero è Gesù. Se non ci sono più poveri, non c'è neanche Gesù. Se vedo me stesso non posso non vedere il povero: se vedo Gesù non posso non vedere il povero.

Le vertigini del benessere prendono dapprima gli occhi: si ha bisogno di non vedere. Chi ha poca carità vede pochi poveri: chi ha molta carità vede molti poveri. Che strana virtù la carità! Moltiplica i poveri per la gioia di amare i fratelli, per la gioia di perdere la propria vita nei fratelli. E non sbaglia la carità, non fantastica: vede giusto, sempre. L'occhio della carità è l'unico che vede giusto. "Signore, quando mai ti vedemmo affamato, assetato, senza tetto, ignudo o in prigione?" (Matteo, XXV, 44).

Dio, chi è? Prima importa sapere se Dio c'è. I poveri, chi sono? Prima importa sapere se ci sono. Non mette conto ch'io spieghi chi sono i poveri, se non ci siamo ancora accorti che i poveri ci sono, e non lontano da noi. Pare assai comodo non vedere i poveri. Quella dei poveri, come quella di Dio, è una presenza scomoda. Sarebbe meglio che Dio non fosse; sarebbe meglio che i poveri non fossero: poiché se Dio c'è, la mia vita non può essere la vita che conduco; se i poveri ci sono, la mia vita non può essere la vita che conduco.

Sono parecchie le cose che non vorremmo che fossero. Ne nomino alcune, le più scomode, ma le più certe, purtroppo: la morte, il dolore, i poveri, Dio. Non vogliamo vedere Dio: non vogliamo vedere la morte: non vogliamo vedere il dolore: non vogliamo vedere i poveri. E sono invece le realtà più presenti; direi le presenze che non possiamo non vedere e non ricordare. Fino a quando riusciremo a tenere chiusi gli occhi davanti a queste certezze, che l'uomo può anche non voler vedere? Chiudo gli occhi un giorno: chiudo il cuore un giorno: chiudo la ragione un giorno, un anno, molti anni: poi, non ne posso più, e vedo Dio, la morte, il dolore, i poveri: proprio chi non vorrei vedere. Su ogni strada c'è una svolta: all'improvviso, ecco che dal mio intimo stesso risale la certezza che Dio c'è, e il dolore m'attanaglia, e la morte mi viene vicina, e il povero m'appare [...].

È incredibile che il più buono degli uomini, il più mansueto, colui che da secoli porta la croce di tutti, faccia paura! Eppure, molti hanno paura del povero, come molti farisei avevano paura di Gesù, e non solo quando predicava, ma anche quando, condannato a morte, saliva il Calvario. Non fa paura il povero, non fa paura la voce di giustizia che Dio fa sua, fa paura il numero dei poveri.

Io non ho mai contato i poveri, perché i poveri non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano. Eppure, c'è chi tiene la statistica dei poveri e ne ha paura: paura di una pazienza che si può anche stancare, paura di un silenzio che potrebbe diventare un urlo, paura di un lamento che potrebbe diventare un canto, paura dei loro stracci che potrebbero farsi bandiera, paura dei loro arnesi che potrebbero farsi barricata.

Sarebbe così facile andare incontro al povero! Ci vuoi così poco a dargli speranza e fiducia! Invece, la paura non ha mai suggerito la strada giusta. Ieri la paura pagò i manganellatori: oggi non vorrei che foraggiasse i reazionari, invece d'incominciare finalmente un'opera di giustizia verso coloro che hanno diritto alla giustizia di tutti. Ma, dicono, c'è da perdere, oggi, a far lavorare. E chi vi ha detto che si debba sempre guadagnare quando diamo lavoro? Prima del guadagno, c'è l'uomo: prima del diritto al guadagno, c'è il diritto alla vita. Sta scritto: "Tu non uccidere". il guadagno può farci omicidi: Giuda ha venduto il "sangue del giusto" per trenta denari.

L'economia ha le sue leggi, ma tutti hanno diritto di mangiare. Tutti siamo chiamati a dar da mangiare agli affamati su quello che abbiamo in tavola. Produrre per l'uomo: non per il guadagno di qualcuno. Abbiamo capovolto il pensiero di Dio e i conti non tornano neanche per chi guadagna, perché deve fare il negriero per

guadagnare. Come lo fanno quasi tutti i padroni del mondo. Questa è la crociata da bandirsi, prima ancora di quella anticomunista.

Anche per questi, che non credono in Dio anche se fabbricano chiese, che tolgono a tanti giovani la gioia di avere una famiglia, che mettono sulla strada tante figliole, che rubano la speranza e rendono accettabile l'assurdo comunista, c'è la scomunica.

La paura fa anche dire: – Non sono mai contenti i poveri: diamo cinque, ed è come se non glieli avessimo dati: diamo dieci, e il volto non cambia. La ragione c'è, e non vi fa onore. Date cinque, e con la mano tenete il cuore chiuso: date dieci, e il cuore lo tenete ancora più chiuso. Perché teniamo il cuore chiuso con i poveri? Crediamo, forse, che essi abbiano soltanto bisogno di “aumenti”? La povertà non si paga: la povertà si ama.

Per questo motivo non raggiungeremo mai l'incontro lungo la strada delle concessioni. Fino a quando ci sarà una classe che può concedere, e una classe che può reclamare un diritto, non avremo mai il ponte. Qualcuno trova più comodo e redditizio distrarre e stordire il povero con dei divertimenti, onde fargli dimenticare che ha qualcosa da chiedere, una richiesta di giustizia da presentare. Per togliergli dignità, per togliere al povero la sua “eminente dignità”, lo si stordisce. I patrizi della decadenza avevano creato il “tribunum voluptatum” per sollazzare i poveri. Ho l'impressione che, oggi, molti, borghesi e no, si assumerebbero volentieri, direttamente o indirettamente, il poco nobile ufficio. I poveri che si divertono non fanno le barricate: i popoli che si abbrutiscono si possono comperare [...].

Senza una conoscenza umana del povero, non si arriva alla conoscenza fraterna. l'uomo deve vedere l'uomo nel povero. Il “compagno” non basta, il “camerata” non basta, come non basta colui che è della nostra razza, della nostra classe, della nostra nazione.

Non disprezzo nessuna conoscenza e nessun vincolo, ma abbiamo troppo sofferto, e tuttora soffriamo, di questi limiti di umanità: abbiamo troppo sofferto per quello che è legato alle parole razza, nazione, casta, classe, per accoglierle come il momento della nostra conoscenza. Abbiamo bisogno di veder subito l'uomo, per non cadere di nuovo nella tentazione d'ipotecare la giustizia e di restringere il cuore. Vogliamo anzitutto una visione umana del povero, perché il povero non ha nazione, né classe, né razza, né partito: è l'uomo che domanda a tutti pietà e amore.

E quando dico voglio vedere l'uomo, non intendo l'uomo dei filosofi, che non m'interessa, come non m'interessa il dio dei filosofi. Intendo l'uomo reale, l'uomo vero, in carne e ossa: uno cioè che posso toccare. E quest'uomo che posso toccare e che chiede pietà sono io stesso. Povero è l'uomo, ogni uomo. Non per quello che non ha, ma per quello che è, per quello che non gli basta, e che lo fa mendicante ovunque, sia che tenda la mano, sia che la chiuda.

Il povero sono io, chi ha fame sono io, chi è senza scarpe sono io. Questa è la realtà: così è il vedere reale. Io sono il povero; ogni uomo è il povero!

SECONDO IL “TRAFFICKING IN PERSONS REPORT”, RESTA TRA I
MAGGIORI PAESI AFRICANI DI ORIGINE, TRANSITO E DESTINAZIONE

Il Kenya al centro della tratta di esseri umani

da Nigrizia ottobre 2025

Tra i crimini più esecrabili e devastanti quotidianamente perpetrati contro persone innocenti va indubbiamente denunciato quello posto in atto da organizzazioni criminali transnazionali. Una conferma al riguardo viene dal 25° rapporto sulla tratta delle persone (2025 Trafficking in Persons Report), pubblicato il 29 settembre dal Dipartimento di stato americano.

Riguardo all’Africa la relazione sottolinea quanto avviene in Kenya. Nonostante nel paese si registrino ultimamente buoni progressi nella lotta al crimine, secondo il rapporto il Kenya resta classificato tra i maggiori paesi di origine, transito e destinazione nella tratta di esseri umani.

“Il governo del Kenya non soddisfa pienamente gli standard minimi per sconfiggere il fenomeno della tratta, tuttavia sta compiendo sforzi significativi per riuscirci”, si legge nel rapporto.

Nel 2024 – dice il report – le autorità hanno indagato su 42 nuovi casi, quasi il doppio dei 22 segnalati nel 2023. I procedimenti giudiziari sono saliti a 44 casi, con 21 condanne, in forte aumento rispetto alle sole 3 dell’anno precedente. Il governo ha inoltre identificato 195 vittime, tra cui 154 kenyani sfruttati all’estero, e ne ha favorito il rimpatrio.

Da sottolineare anche che è stato aperto un luogo di rifugio parzialmente gestito dallo stato per le sopravvissute alla tratta, gestito da personale qualificato.

Il documento afferma, peraltro, che il governo ha collaborato con alcune organizzazioni non governative nell’assistenza a 321 vittime, quasi il doppio del numero raggiunto nel 2023, e che le donne sopravvissute, in particolare quelle sfruttate negli stati del Golfo, hanno dato il loro contributo all’elaborazione di politiche più incisive riguardo alla tratta.

Nonostante questi progressi, il rapporto ha evidenziato tuttora alcune carenze critiche. Ad esempio, i servizi di protezione per gli adulti rimangono minimi, i rifugi sono scarsi e le vittime spesso si rifiutano di testimoniare per timore di rappresaglie o per mancanza di supporto a lungo termine.

D’altro canto sono emerse prove di complicità da parte di agenti di polizia, magistrati e personale di alcune ambasciate che aiutano i trafficanti o estorcono denaro alle vittime.

In Medioriente la destinazione principale è l’Arabia Saudita. Il rapporto parla di almeno 274 lavoratori keniani, per lo più donne, morti in questo paese negli ultimi 5 anni.

Come in genere succede, donne e bambini rimangono i più vulnerabili. Bambine e bambini sono costretti a prostituirsi o a lavorare nell’agricoltura e nella pesca, nell’industria mineraria, nell’allevamento di bestiame e persino in attività criminali come il trasporto di droga.

Il Kenya, tra l’altro, costituisce un centro di transito regionale, con migranti provenienti da Etiopia, Burundi e Tanzania, sfruttati localmente o trafficati verso i paesi dell’Africa australe.

Come emerso da una recente inchiesta, il paese sarebbe anche al centro di traffici internazionali di organi.

Nel rapporto il governo keniano viene inoltre esortato a rafforzare le tutele per i lavoratori migranti all’estero, a reprimere le agenzie di reclutamento fraudolente e a perseguire i funzionari complici che alimentano le reti di tratta che godono di sostanziale impunità.

‘A livella

Ogn’anno, il due novembre, c’è l’usanza
per i defunti andare al Cimitero.
Ognuno ll’adda fà chesta crianza;
ognuno adda tené chistu penziero.

Ogn’anno, puntualmente,
in questo giorno,
di questa triste e mesta ricorrenza,
anch’io ci vado, e con dei fiori adorno
il loculo marmoreo ‘e zi’ Vicenza.

St’anno m’é capitato ‘navventura...
dopo di aver compiuto il triste omaggio.
Madonna! si ce penzo, e che paura!,
ma po’ facette un’anema e curaggio.

‘O fatto è chisto, statemi a sentire:
s’avvicinava ll’ora d’à chiusura:
io, tomo tomo, stavo per uscire
buttando un occhio a qualche sepoltura.

“Qui dorme in pace il nobile marchese
signore di Rovigo e di Belluno
ardimentoso eroe di mille imprese
morto l’11 maggio del ’31”

‘O stemma cu ‘a curona ‘ncoppa a tutto...
...sotto ‘na croce fatta ‘e lampadine;
tre mazze ‘e rose cu ‘na lista ‘e lutto:
cannele, cannelotte e sei lumine.

Proprio azzeccata ‘a tomba ‘e stu signore

nce stava ‘n ‘ata tomba piccerella,
abbandunata, senza manco un fiore;
pe’ segno, sulamente ‘na crucella.

E ncoppa ‘a croce appena se liggeva:
“Esposito Gennaro – netturbino”
guardannola, che ppena me faceva
stu muorto senza manco nu lumino!

Questa è la vita! ‘ncapo a me penzavo...
chi ha avuto tanto e chi nun ave niente!
Stu povero maronna s’aspettava
ca pur all’atu munno era pezzente?

Mentre fantasticavo stu penziero,
s’era ggìà fatta quase mezanotte,
e i rimanette ‘nchiuso priggjuniero,
muorto ‘e paura... nnanze ‘e cannelotte.

Tutto a ‘nu tratto, che veco ‘a luntano?
Ddoje ombre avvicinarsi ‘a parte mia...
Penzaje: stu fatto a me mme pare strano...
Stongo scetato... dormo, o è fantasia?

Ate che fantasia; era ‘o Marchese:
c’o’ tubbo, ‘a caramella e c’o’ pastrano;
chill’ato apriesso a isso un brutto arnese;
tutto fetente e cu ‘nascopa mmano.

E chillo certamente è don Gennaro...
‘omuorto pueriello... ‘o scupatore.
‘Int ‘a stu fatto i’ nun ce veco chiaro:

(Totò)

so' muorte e se ritirano a chest'ora?

Putevano sta' 'a me quase 'nu palmo,
quanno 'o Marchese se fermaje 'e botto,
s'avota e tomo tomo..calmo calmo,
dicette a don Gennaro:"Giovanotto!

Da Voi vorrei saper,vile carogna,
con quale ardire e come avete osato
di farvi seppellir,per mia vergogna,
accanto a me che sono blasonato!

La casta è casta e va,si,rispettata,
ma Voi perdeste il senso e la misura;
la Vostra salma andava,si,inumata;
ma seppellita nella spazzatura!

Ancora oltre sopportar non posso
la Vostra vicinanza puzzolente,
fa d'uopo,quindi,che cerchiate un fosso
tra i vostri pari,tra la vostra gente"

"Signor Marchese,nun è colpa mia,
i'nun v'avesse fatto chistu tuorto;
mia moglie è stata a ffa' sta fesseria,
i' che putevo fa' si ero muorto?

Si fosse vivo ve farrei cuntento,
pigliasse 'a casciolella cu 'e quatt'osse
e proprio mo,obbj'...'nd'a stu mumento
mme ne trasesse dinto a n'ata fossa".

"E cosa aspetti,oh turpe malcreato,
che l'ira mia raggiunga l'eccedenza?

Se io non fossi stato un titolato
avrei già dato piglio alla violenza!"

"Famme vedé...piglia sta violenza...
'A verità,Marché,mme so' scucciato
'e te senti;e si perdo 'a pacienza,
mme scordo ca so' muorto e so mazzate!...

Ma chi te cride d'essere...nu ddio?
Ccà dinto,'o vvuo capi,ca simmo eguale?...
...Muorto si'tu e muorto so' pur'io;
ognuno comme a 'na'ato é tale e quale".

"Lurido porco!...Come ti permetti
paragonarti a me ch'ebbi natali
illustri,nobilissimi e perfetti,
da fare invidia a Principi Reali?"

"Tu qua' Natale...Pasca e Ppifania!!!
T'o vvuo' mettere 'ncapo...'int'a cervella
che staje malato ancora e' fantasia?...
'A morte 'o ssaje ched"e"...è una livella.

'Nu rre,'nu magistrato,'nu grand'ommo,
trasenno stu canciello ha fatt'o punto
c'ha perzo tutto,'a vita e pure 'o nomme:
tu nu t'hè fatto ancora chistu cunto?

Perciò, stamme a ssenti...nun fa"o restivo,
suppuorteme vicino-che te 'mporta?
Sti ppagliacciate 'e ffanno sulo 'e vive:
nuje simmo serie...
appartenimmo à morte!"



CIRCOLO ACLI CRISTO RE



CIRCOLO ACLI CRISTO RE

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

VIA TRENTO, 62 • BORGO TRENTO • BRESCIA

«FESTA DI CRISTO RE»

DOMENICA 23 NOVEMBRE 2025

ORE 12,30

presso la sala de "Il Folle Volo"

*Pranzo
Insieme*

Menù

STRACOTTO D'ASINO

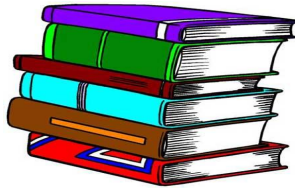
CON POLENTA E GORGONZOLA

FRUTTA DI STAGIONE

PANDORO - PANETTONE (con crema)

Acqua - Vino

**IL PRANZO È APERTO A TUTTI, SOCI E SIMPATIZZANTI
ISCRIZIONI ENTRO DOMENICA 16 NOVEMBRE 2025**



Vuoi condividere con altre
persone la tua passione?

**TI PIACE
LEGGERE?**

MERCOLEDI' 26 novembre 2025 - ore 20.30

in via Trento 64 - Brescia

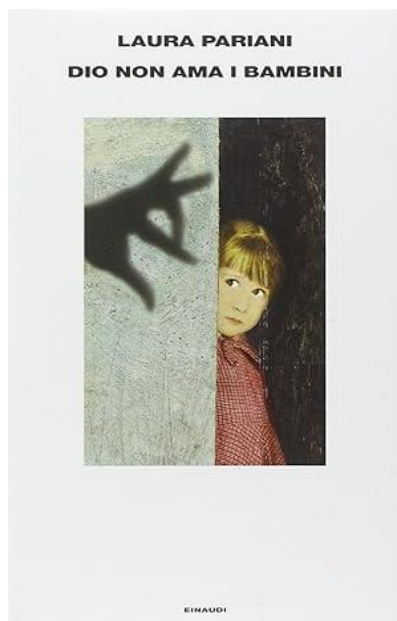
Parleremo di

DIO NON AMA I BAMBINI

di Laura Pariani - (pag. 305)

Buenos Aires all'inizio del Novecento è una grande città in crescita tumultuosa. Per molti immigrati "è come quando si sta in prigione e ti manca l'aria; solo che qui la gabbia è fatta di troppe strade, di case troppo affollate, di rogge puzzolenti di acque luride". C'è un assassino che si aggira per la città, e che per anni, impunito, fa strage di innocenti. Le vittime sono soprattutto i figli degli italiani che vivono nei conventillos in condizioni di assoluta povertà. Ragazzini abbandonati a se stessi, niños de calle i cui sogni sono destinati a spegnersi nella rabbia giorno dopo giorno. Chi può volerli morti?

La verità sta sotto gli occhi di tutti, ma nessuno la sa vedere. Possono intuirlo solo gli stessi bambini, perché quella verità, forse, si muove all'altezza dei loro occhi.



Vi aspettiamo



CIRCOLO ACLI CRISTO RE



FROM TENT TO SCREEN

Dalla tenda allo schermo

Corti animati
da donne e bambin3
nella striscia di Gaza
nei laboratori del team
di Haheen Koraz



#3

Circolo ACLI

6 novembre 2025 ore 20:45

Borgo Trento 62, Brescia

PROIEZIONE E RACCOLTA FONDI

I cortometraggi sono in lingua originale con
sottotitoli in inglese. La proiezione è adatta ad un
pubblico di adult3 e ragazz3 dai 15 anni.